

LABIRINTICO / JULIO CORTÁZAR

Che fortuna essere argentino puoi guardare la vita a testa in giù

Torna dopo 50 anni il "Giro del giorno in ottanta mondi" un anarchico zibaldone di saggi, poesie, disegni, fotografie

ANTONELLA LATTANZI

In *Storie di cronopios e di famas* (1962) Julio Cortázar opera una distinzione fondamentale per la sua lettura. Dice Calvino: «I cronopios e i famas, due genie d'esseri che incarnano con movenze di balletto due opposte e complementari possibilità dell'essere, sono la creazione più felice e assoluta di Cortázar». Cronopios e famas, cosa sono? Eccentricità e razionalità? Fantasia e ragione? Anche, ma non solo. È solo leggendo l'opera di Cortázar, scrittore argentino nato nel 1914 a Bruxelles e morto a Parigi nel 1984, che ogni lettore potrà farsi la sua idea su cosa sono cronopios e famas, e se davvero siano l'opposto l'uno dell'altro. Ma, da dove iniziare a leggere Cortázar, scrittore eclettico dotato di un umorismo malinconico, di una cultura crepitante, di una mano magica capace di mescolare realtà e immaginazione, terrore e gioia?

Forse da una delle sue opere più famose, *Il gioco del mondo* (1963), o proprio da *Storie di cronopios e di famas*. O da *Il giro del giorno in ottanta mondi*, tornato in libreria dopo cinquant'anni. Uno zibaldone fatto di poesie, saggi, racconti, fotografie, disegni, un'enciclopedia del mondo e della creazione letteraria un po' come *Moby Dick* è un'enciclopedia dello spaventoso, del desiderio, del conosciuto e dell'ignoto. Chiaro è l'omaggio a *Il giro del mondo in ottanta giorni* di Jules Verne, di cui nel libro si troveranno molte immagini e qualche riferimento. Sì, ma che cos'è un giro del giorno in ottanta mondi? È anche un'autobiografia: «Perché non dovrei scrivere le mie memorie adesso che comincia il mio crepuscolo, ho finito la gabbia del vescovo

e sono colpevole di un mucchietto di libri che mi danno un certo diritto alla prima persona singolare?». È anche un trattato sull'umorismo: «Che fortuna eccezionale quella di essere un sudamericano e soprattutto un argentino e non sentirsi obbligato a scrivere sul serio, a essere serio». È anche un libro sullo spaesamento, sul sentirsi una formica che non riesce a entrare in un edificio gigantesco, sulla sensazione di non essere mai centrati, ma di guardare la vita da una prospettiva insolita, a volte capovolta (come la nota, in uno dei testi che compongono questo libro, su Mary Kelly, ultima vittima di Jack lo Squartatore: la nota è cruenta, e Cortázar la inserisce «a

testa in giù» «per proteggere le persone impressionabili»), a volte «idiota», come Cortázar si autodefinisce. Un libro sul «sentimento di non esserci del tutto».

In uno dei racconti de *Il gi-*

ro del giorno in ottanta mondi c'è un tal signor Lopez che ogni tanto deve rimettersi a lavorare perché non ha più soldi. E dunque, a malincuore, «firma un contratto di un mese con una qualsiasi delle aziende per cui già tante volte ha lavorato temporaneamente» e torna in ufficio. Tutti lo accolgono benissimo, il capo, i colleghi. Tutti gli raccontano qualcosa, gli offrono sigarette, e a metà mattina passa un carrettino con cornetti e caf-

lavora, chi perde tempo... Eppure. Eppure nell'ufficio c'è un mostro. Che non è il capoufficio né l'ufficio, non sono i colleghi, non sono i cornetti né il caffè. Un mostro che quando non c'è Lopez non esiste e che quando Lopez c'è esiste e respira. Un mostro che non è concretizzabile nel cielo nuvoloso fuori dalla finestra né nella pipa di un collega, né nella tosse dalla signora Schmidt, ma c'è in tutte queste cose. Non lo riconoscete, questo mostro? Non l'avete visto anche voi,

almeno una volta, almeno di sfuggita, anche se poi, magari, avete smesso subito di pensarci?

Un gatto dall'altezzoso nome di Teodoro W. Adorno, la

potenza del jazz tra Thelonious Monk e Louis Armstrong, un uomo perso nei corridoi bui dei ministeri d'Europa, una portentosa macchina per leggere *Il gioco del mondo*, saggi brevi in cui

s'interpreta la Storia (magistrali quelli sul Male e sulla fascinazione tra vittima e carnefici, e sulla guerra del Vietnam e la sparizione dei minori in Venezuela), e tantissimo altro, *Il giro del giorno in ottanta mondi* si può leggere dall'inizio, dalla fine, o a testa in giù. Perché le parole, come dice Cortázar, servono a tappare i buchi. E laddove si aprono voragini c'è sempre un libro mondo come questo che ti può, nuovamente, parlare.

© BY NC ND ALLUCINI DIRITTI RISERVATI



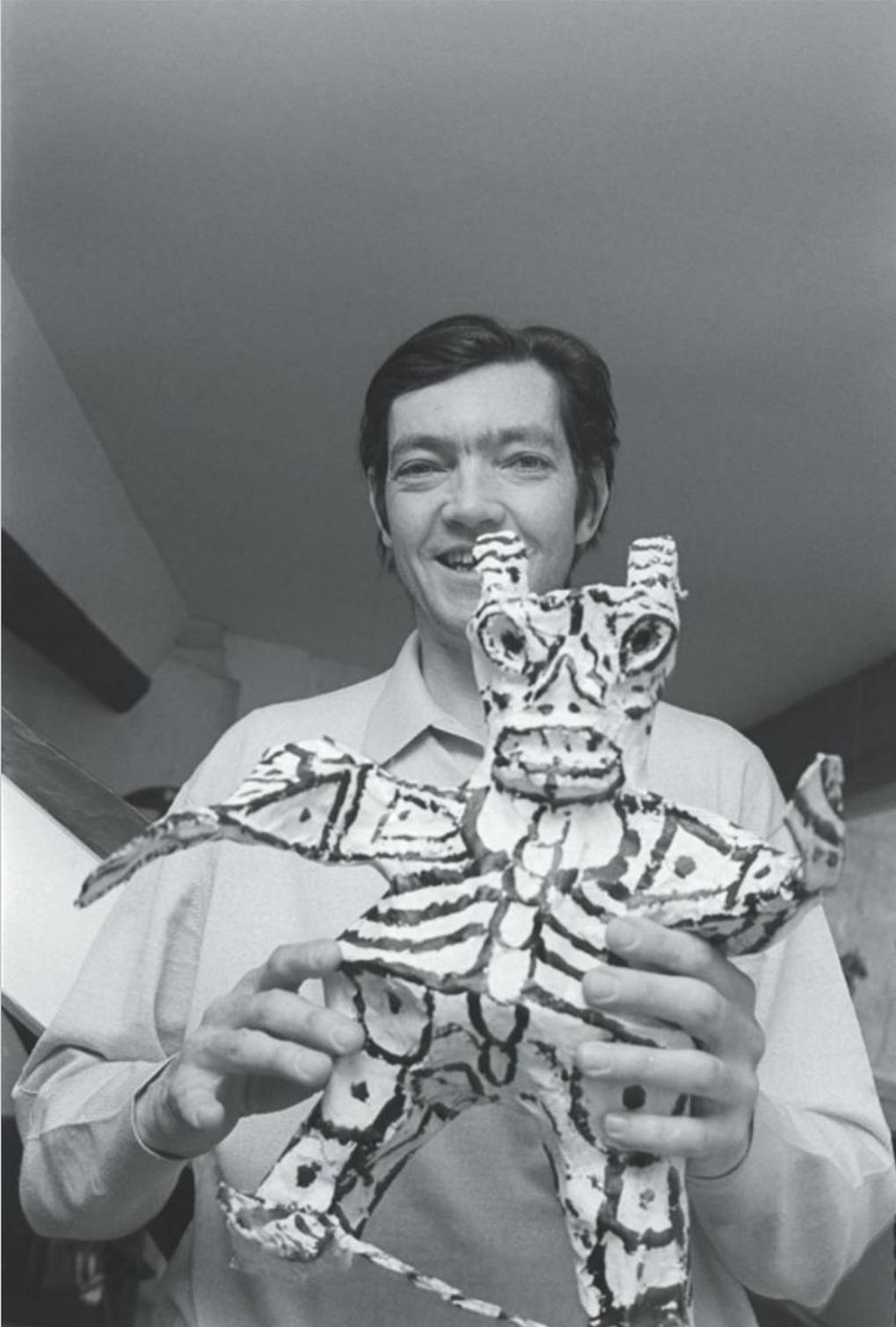
Julio Cortázar
«Il giro del giorno
in ottanta mondi»
(trad. di Eleonora Mogavero)
Sup
pp. 330, € 18

Julio Cortázar, all'anagrafe
Julio Florencio Cortázar
Descotte, è nato a Bruxelles
nel 1914 e morto
a Parigi nel 1984.
Scrittore, poeta, critico
letterario, saggista e
drammaturgo argentino
naturalizzato francese



*«Perché non dovrei scrivere
le mie memorie adesso che
comincia il mio crepuscolo»*

*Un (chiaro) omaggio a Verne,
con mostri in ufficio, gatti filosofi
jazzisti e vittime dello Squartatore*



COSMOS/UC